



*Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare*

Roma lì, 26 luglio 2017

AUDIZIONE

IN

Commissione VIII Camera

Signor Presidente,

Onorevoli Deputati,

Vi ringrazio innanzitutto per questa occasione che mi consente di fare il punto sullo stato dell'emergenza idrica che sta colpendo il nostro Paese. Una situazione che stiamo affrontando con determinazione.

Come per l'azione di contrasto al dissesto idrogeologico, siamo di fronte a una sfida di sistema. Indifferibile, indispensabile, qualificante di una società che guarda al futuro.

Come per alluvioni e frane bisogna intervenire su due fronti: quello della mitigazione e dell'adattamento, realizzando ad esempio nuovi invasi, ma anche quello del recupero di efficienza della rete idrica.

In tempi di siccità è impensabile perdere il 40% dell'acqua per tubazioni colabrodo.

Come è impensabile che dei 300 miliardi di metri cubi d'acqua che in Italia piovono ogni anno, riusciamo a captarne solo l'11 per cento. E' uno spreco inaccettabile per un Paese come il nostro che deve e dovrà fare ancor di più i conti in futuro con problemi di siccità.

Procederò ora ad illustrare la situazione e mi soffermerò, inoltre, sul quadro degli investimenti programmati, realizzati ed in corso di realizzazione, destinati al miglioramento delle reti e della gestione del processo.

## **PREMESSA**

La situazione meteoclimatica nazionale degli ultimi mesi è stata caratterizzata da anomalie idrologiche e termiche, che si sono manifestate particolarmente nei distretti idrografici Padano e delle Alpi orientali, nonché su alcune importanti porzioni territoriali di altri distretti.

Le cause che hanno determinato le emergenze sono differenti, comprendendo non solo una generalizzata diminuzione delle precipitazioni, ma anche fattori di tipo antropico, riconducibili all'inadeguatezza dei sistemi di approvvigionamento idrico, segnatamente – come detto - perdite di rete, vetustà degli impianti, presenza di sprechi, elevata frammentazione gestionale, carenza di interconnessione tra i sistemi.

Si sta avviando un approccio di tipo “proattivo”, basato sul costante monitoraggio delle variabili idrometeorologiche e delle disponibilità idriche, sul continuo aggiornamento dello scenario di evento e di quello d'impatto, sull'individuazione e sulla predisposizione di misure ed interventi di prevenzione.

Presupposto di tutto questo è la riforma strutturale messa in campo con la nuova governance della gestione della risorsa idrica. La riforma, attesa da tempo, oltre a riallineare l'Italia con quanto richiesto dall'Europa, ha previsto la riduzione del numero di Enti passando da 7 Autorità di bacino nazionali e 30 Autorità di bacino interregionali e regionali a 7 Autorità distrettuali, di cui 2 insulari. Ha inoltre provveduto alla generale razionalizzazione prevedendo

che sia un solo Ente, l’Autorità di bacino distrettuale, a predisporre il Piano di gestione e il relativo Programma di misure.

La riforma prevede inoltre l’attribuzione delle funzioni pianificatorie per il distretto in capo alle Autorità di bacino distrettuali e i compiti di attuazione dei Piani di gestione alla scala sub distrettuale in capo alle singole Regioni.

Per monitorare con continuità la situazione e provvedere ad individuare e realizzare le misure più idonee al contrasto ed alla mitigazione dei fenomeni di scarsità idrica e di siccità, il mio Ministero ha chiesto alle Autorità di distretto di attivare gli Osservatori distrettuali permanenti sugli utilizzi idrici, istituiti nel luglio 2016.

Gli Osservatori sono stati infatti istituiti proprio per attuare, sui vari territori, un nuovo sistema di *governance*, in grado di favorire la gestione ottimale della risorsa idrica, come di affrontare le crisi da scarsità all’insegna della cooperazione, del dialogo tra le parti, dell’attenzione alle specificità territoriali e dello scambio informativo.

Gli Osservatori operano anche da Cabina di regia per la previsione e gestione degli eventi di carenza idrica e siccità, garantendo un adeguato flusso di informazioni, necessarie per la valutazione dei livelli di criticità, della sua evoluzione, dei prelievi in atto, e per la definizione delle azioni più adeguate per la gestione proattiva degli eventi da scarsità.

In caso di “scenario di severità idrica bassa”, o ancora di “scenario di severità idrica media”, gli Osservatori assumono invece il ruolo di Cabine di regia, provvedendo alla valutazione delle misure più appropriate per la mitigazione degli impatti della carenza idrica e della siccità, sulla base degli elementi conoscitivi disponibili e proponendo l’attuazione delle stesse misure. Infine, in caso di “scenario di severità idrica alta” gli Osservatori forniscono il

supporto informativo/operativo al fine di contribuire alla definizione delle decisioni per la gestione dell'eventuale emergenza da parte degli organi della Protezione Civile Nazionale e delle altre Autorità competenti coinvolte.

Gli Osservatori sono già pienamente operativi sui vari distretti italiani, a sostegno delle Amministrazioni competenti e stanno tenendo, con cadenza pressoché settimanale, riunioni per analizzare lo stato di fatto climatico e meteorologico, per monitorare l'impiego delle risorse, per predisporre gli scenari di utilizzo e per sviluppare il modello proattivo di gestione della scarsità idrica, che potrà prevedere eventuali misure di contenimento dei consumi, nonché deroghe alle ordinarie modalità di gestione degli invasi (ad esempio sub alpini), a sostegno delle attività agricole e dell'approvvigionamento ad uso potabile.

Mi sento di poter dire che il lavoro degli Osservatori ha determinato quella filiera delle responsabilità comuni che ha permesso in tante parti d'Italia, con lo strumento della condivisione necessaria, di evitare guai peggiori nelle situazioni più critiche.

Con questa nuova attesa governance della gestione idrica il compito però non è certamente terminato. Siamo chiamati a fare un passo in avanti. E' ancora troppo elevato il grado di frammentazione delle competenze.

Risulta fondamentale, ai fini di un efficace ed efficiente gestione del servizio, realizzare un sistema di regolazione che preveda un'attività di controllo che coinvolga tutti i soggetti ad esso deputati, dall'AEEGSI, agli Enti di ambito e al Ministero, al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni con incremento dei costi di gestione.

Il Ministero si è impegnato in questo ultimo anno nello svolgimento di tale attività, cercando di creare un collegamento fra i diversi enti istituzionali

coinvolti nell'attività di controllo.

Infatti, la Pianificazione ambientale non può in alcun modo essere vista in maniera distinta da quella del servizio idrico integrato: la seconda costituisce parte integrante della prima. Per quanto concerne il Servizio Idrico Integrato, lo strumento di pianificazione è costituito dal Piano d'Ambito all'interno del quale sono tradotte in interventi operativi le misure del Piano di gestione delle acque, che indica anche costi, copertura finanziaria e tempistiche di realizzazione.

Per la redazione dei Piani di gestione delle acque, il Ministero dell'Ambiente ha posto particolare attenzione alla problematica della raccolta dei dati necessari per la sua predisposizione. A tale scopo, ha costituito un gruppo di lavoro, composto da AEEGSI, ISTAT e CREA, oltre che dalle Autorità di distretto, all'interno del quale sono stati individuati, per ogni fase dell'analisi economica, i dati necessari, le fonti del dato, i soggetti istituzionali detentori dello stesso, le modalità e le tempistiche di raccolta e comunicazione dei dati.

In questo percorso esistono, inutile nasconderselo, alcune difficoltà. Ci sono infatti ancora oggi Regioni dove, nonostante l'esercizio dei poteri sostitutivi e le numerose diffide inviate da parte del Ministero, non sono stati istituiti enti di ambito o, anche se istituiti, non sono operativi. Credo che il commissariamento di quei comuni che non aderiscono ancora oggi agli Enti d'ambito – ne abbiamo un esempio sul lago di Bracciano - sia necessario e indifferibile.

Va evidenziato che il Dipartimento della Protezione Civile è direttamente coinvolto nell'attuazione concreta delle attività tecniche di valutazione volte al preannuncio e al monitoraggio dei fenomeni siccitosi e

delle crisi idriche, nonché a quelle di monitoraggio delle variabili idropluviometriche, al fine di rilevare eventuali scostamenti delle precipitazioni rispetto alle medie storiche di riferimento. Altra attività di notevole rilievo consiste nel monitoraggio delle disponibilità idriche a disposizione dei territori. A tale riguardo, il Dipartimento sta progressivamente intensificando la collaborazione con gli operatori pubblici e privati del sistema.

È di tutta evidenza che le misure proposte sono di tipo contingibile ed urgente ed hanno la finalità di alleviare il disagio alle popolazioni coinvolte e non già di sopperire alle attività svolte in ordinario dai gestori e dagli enti competenti, né di ristrutturare gli impianti o di realizzare gli interventi strutturali volti a garantire in modo permanente una maggiore capacità di accumulo.

Ricordo che per il Distretto Padano, il 22 giugno scorso, il Consiglio dei Ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per le province di Parma e Piacenza, assegnando la somma di 8 milioni e 650 mila euro. Il 21 luglio il Presidente della Regione Emilia-Romagna è stato nominato a Commissario delegato; per il Distretto delle Alpi Orientali e per il Distretto dell'Appennino settentrionale è attualmente in corso l'istruttoria tecnico amministrativa per la deliberazione dello stato di emergenza; anche per il Distretto dell'Appennino centrale si segnala che è in corso l'istruttoria per la deliberazione dello stato di emergenza.

Il quadro, già storicamente connotato da elementi di criticità, è - come detto in apertura - reso ulteriormente complesso dal manifestarsi degli effetti dei cambiamenti climatici.

Il Ministero dell'Ambiente sta predisponendo il Piano Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici, coerentemente con le indicazioni comunitarie in materia.

Non si tratta di un documento statico e cristallizzato, ma dinamico. È previsto, infatti, un continuo aggiornamento in relazione alle nuove conoscenze e alle esperienze acquisite attraverso la sua stessa applicazione. Per la natura trasversale e interdisciplinare del tema dei cambiamenti climatici, la pianificazione ed implementazione di azioni di adattamento presuppone un approccio basato sulla più ampia partecipazione dei portatori di interesse e su un modello di governo multilivello del territorio.

Al fine di garantire l'informazione e la partecipazione di tutti i soggetti interessati, non solo istituzionali, sarà disciplinata mediante accordo da concludere in sede di Conferenza Stato-Regioni, l'istituzione di un "Forum permanente" per la promozione dell'informazione, della formazione e della capacità decisionale dei cittadini e dei portatori d'interesse e di un "Osservatorio Nazionale" composto dai rappresentanti delle Regioni e delle rappresentanze locali, per l'individuazione delle priorità territoriali e settoriali, nonché per il successivo monitoraggio dell'efficacia delle azioni di adattamento.

Il Piano comprende un'analisi di contesto della condizione climatica attuale e futura, una descrizione della propensione al rischio del territorio nazionale e degli impatti attesi per i settori già definiti come rilevanti nella Strategia Nazionale di Adattamento tra cui, in particolare, gli impatti sulle risorse idriche e quelli collegati ai fenomeni di siccità e desertificazione. Esso fornisce, inoltre, indicazioni su possibili azioni di adattamento ed analizza strumenti adeguati a monitorarne e valutarne l'efficacia.

Passo ora a una panoramica dei distretti.

## **DISTRETTO ALPI ORIENTALI**

Con specifico riferimento al Distretto delle Alpi Orientali, l'Osservatorio distrettuale si è riunito a cadenza settimanale dal gennaio 2017, producendo un quadro sempre aggiornato della situazione idrologica ed idrica in atto a scala distrettuale. La situazione più complessa – valutata di severità media - si è riscontrata sul bacino del fiume Adige, in cui era a rischio la portata minima di 60 m<sup>3</sup> al secondo necessaria per i prelievi idropotabili.

Il quadro aggiornato al 20 luglio, tenuto conto anche dell'Accordo promosso dall'Osservatorio tra le Amministrazioni regionali e provinciali, mostra che la disponibilità di risorsa idrica nel bacino del fiume Adige ha registrato negli ultimi giorni un buon incremento. Gli invasi sono stati portati prossimi alla media storica. Ciò in conseguenza degli eventi meteorologici che hanno caratterizzato queste ultime settimane in particolare in Alto Adige. Anche le temperature al suolo hanno avuto un'attenuazione pur mantenendosi al di sopra della media storica di lungo periodo.

Per affrontare efficacemente le crisi idriche relativamente all'anno in corso, l'Osservatorio ha elaborato e condiviso (il 23 giugno scorso) il documento *“Misure urgenti per la gestione della carenza idrica per la stagione 2017”* allo scopo di preordinare azioni urgenti per la gestione, nella fase critica, della carenza idrica che affligge il bacino dell'Adige nell'anno in corso. L'Osservatorio ha provveduto ad individuare l'elemento volano della disponibilità idrica nel cosiddetto “serbatoio virtuale”, le cui risorse idriche ammontano a circa 264 milioni di mc. Lo schema di funzionamento di tali misure è basato sulla messa in campo di azioni sul serbatoio virtuale,



finalizzate ad integrare le portate transitanti in Adige e di riduzioni delle derivazioni. Occorre precisare, comunque, che la gestione della crisi idrica attraverso l'uso del serbatoio virtuale non può essere considerata una soluzione permanente e definitiva. Va considerata per l'annualità 2017 ed in futuro dovrà essere supportata da corrispondenti azioni strutturali e non strutturali da attivare nel breve, medio e lungo periodo.

Nell'ambito del principio di cautela per la tutela del comparto idropotabile, l'utilizzo della risorsa idrica disponibile nel serbatoio (circa 78 milioni di mc) avverrà per fasi ed a controllo settimanale dell'Osservatorio. Questo controllo in progress ha lo scopo di monitorare in termini gestionali l'evoluzione del sistema idrologico ed idraulico (precipitazioni/portate) rapportata all'uso primario della risorsa idrica.

Sul resto del territorio del Distretto delle Alpi orientali, si segnala che nel bacino del Tagliamento le precipitazioni risultano inferiori alla media di stagione in particolare nel tratto di pianura. In corrispondenza della sezione di Ospedaletto, dove è ubicata la derivazione del Consorzio di Bonifica Pianura Friulana, per garantire deflusso minimo vitale, si sono ridotti i prelievi del 20%. Sono iniziate anche le integrazioni di portata dalla diga di Ambiesta e in considerazione dell'evoluzione meteo climatica prevista, la Regione Friuli Venezia Giulia potrebbe adottare provvedimenti di riduzione del Deflusso Minimo Vitale.

## **DISTRETTO DEL FIUME PO**

L'Osservatorio distrettuale si è riunito da marzo a luglio, producendo una sintesi dei dati climatici regionali continuamente aggiornata. La scarsità di precipitazioni pluviometriche e nevose, presentatasi a partire dall'autunno

2016 e perdurante fino ad oggi, ha interessato soprattutto il territorio regionale dell'Emilia Romagna, comportando deflussi nei reticoli idrografici superficiali prossimi o inferiori ai minimi storici e una significativa crisi idrica, - valutata di severità alta - in particolare nei territori delle provincie di Piacenza e Parma. La situazione di carenza idrica ha portato a richiedere la dichiarazione di stato di emergenza nazionale da parte del Presidente della Regione in data 13 giugno 2017, recepita con delibera del Consiglio dei Ministri n.35 del 22 giugno. Contestualmente è stato dichiarato lo stato di crisi idrica regionale fino al 30 settembre, sia per il settore idropotabile che per il comparto irriguo e con sono state dettate le prime disposizioni per fronteggiare la crisi idrica. Il bollettino relativo alla situazione del 17 luglio scorso rappresenta il persistere di una grave situazione per tutti i fiumi, ad eccezione del fiume Trebbia e della parte montana del Panaro. In particolare, il fiume Po desta forte preoccupazione per l'abbassamento repentino del livello dell'ultimo periodo.

Il 23 giugno si è tenuta una riunione straordinaria dell'Osservatorio, presso al Prefettura di Piacenza, nel corso della quale ho provveduto ad illustrare i contenuti del provvedimento del Consiglio dei Ministri, anche in termini di stanziamenti economici. Tra gli interventi proposti, si citano: rifornimenti con autobotti per l'approvvigionamento potabile dei Comuni montani, interconnessioni, potenziamento dei sistemi di sollevamento, individuazione di nuove fonti da acque sotterranee, impianti mobili di potabilizzazione, interventi di ottimizzazione delle opere di presa.

Sempre con riferimento al Distretto del fiume Po, si registra una criticità idrica anche nel bacino del Chiese, per effetto del ridotto volume di invaso del lago d'Idro. Il 21 luglio scorso, l'Autorità di bacino del Fiume Po ha

provveduto ad emanare, con carattere d'urgenza e dietro interlocuzione con il mio Ministero, apposito decreto, con il quale è attribuita all'Agenzia Interregionale per il Fiume Po (A.I.PO), nell'esercizio delle sue attribuzioni di Ente Regolatore per il Lago di Idro, la facoltà di porre in essere interventi straordinari e misure necessarie per fronteggiare l'emergenza.

## **DISTRETTO DELL'APPENNINO CENTRALE**

In relazione alla situazione del distretto – valutata dall'Osservatorio di “severità alta” per Lazio, Umbria e Marche - si evidenziano le complesse situazioni del lago di Bracciano e del bacino del Pertusillo, che rischiano di mettere a repentaglio la salvaguardia della biodiversità.

Con particolare riferimento al lago di Bracciano, lo stesso si trova nella più grave emergenza idrica registrata nell'Italia centrale. Proprio mentre stiamo parlando è in corso la riunione dell'Osservatorio sull'Appennino Centrale, chiamato ad affrontare prioritariamente le azioni rivolte alla salvaguardia del lago.

Lo scorso 6 luglio la regione Lazio ha avanzato la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza per la crisi idrica in atto e nel corso di una riunione avvenuta il 21 luglio scorso, la stessa Regione ha disposto la sospensione dei prelievi dal lago di Bracciano dal 28 luglio fino al 31 dicembre di quest'anno. Poiché tale decisione rischia di produrre razionamenti all'erogazione dell'acqua nella Capitale, questo Ministero ha chiesto di anticipare ad oggi l'Osservatorio, affinché il quadro della situazione venutasi a creare a seguito della decisione regionale venga analizzato collegialmente, cercando una soluzione condivisa che eviti da un lato un grave danno ambientale al lago e dall'altra un disagio per i cittadini di Roma.

Il mio Ministero ha provveduto a richiedere alla Regione e all'Ente di Governo d'Ambito dell'ATO 2 informazioni sullo stato della situazione e sulle soluzioni individuate dal Tavolo tecnico istituito presso la Regione, nonché sulle iniziative in programma per limitare gli impatti sul lago.

In questi mesi si sono tenute numerose riunioni dell'Osservatorio permanente, nel corso delle quali il gestore ha comunicato gli interventi adottati al fine di limitare i prelievi dal lago di Bracciano, sia attraverso il recupero di risorse idriche da altre fonti di approvvigionamento, sia attraverso la riduzione dell'entità delle dispersioni nelle reti di distribuzione.

L'Osservatorio ha, peraltro, deciso l'ulteriore diminuzione delle portate emunte dallo stesso lago di Bracciano, che sono passate da 1300 a circa 1000 litri al secondo (secondo i dati forniti da ACEA), ed ha confermato l'aumento delle portate rilasciate dall'invaso del Pertuso a sostegno dell'idropotabile. Il gestore, da parte sua, ha evidenziato un recupero di circa 105 litri al secondo dal controllo delle perdite sui manufatti idraulici ed un recupero di circa 80 litri al secondo dalla ricerca delle perdite occulte di rete.

Il mio Ministero ha già chiesto ad ISPRA di fornire il proprio supporto tecnico sullo stato ambientale del lago. Proprio in queste ore inoltre, ho chiesto con una lettera indirizzata ai CUTFAA, i Carabinieri Forestali, e al NOE, il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, di indagare sul fenomeno dei prelievi illeciti dal lago.

Una cosa posso assicurare: agiremo con la massima severità per punire chi sottrae acqua preziosa al lago di Bracciano. La nuova normativa sugli ecoreati fornisce strumenti severi e precisi per condannare chi danneggia l'ambiente. Le pene previste sono, giuntamente, severissime e possono arrivare ad oltre 20 anni di reclusione per chi è giudicato colpevole di disastro

ambientale.

La situazione di Roma è, allo stato, quella che preoccupa maggiormente. E' chiaro a tutti che una parte consistente dei problemi della Capitale e dei rischi che oggi corre siano da ricollegare alle intollerabili perdite di rete che caratterizzano la sua infrastrutturazione idrica.

Questo è un problema antico, su cui bisogna una volta per tutte finalmente intervenire.

Sono 21 milioni di euro i fondi destinati alla Regione Lazio nel quadro di un più ampio "Piano di sostituzione delle reti" previsto nell'ambito della programmazione dei Fondi Sviluppo e Coesione. Credo che questo sforzo del governo e del mio ministero possa e debba essere un volano per gli investimenti ai quali i soggetti gestori e le Regioni dovranno concorrere.

Per affrontare la situazione occorre, inoltre, realizzare nuovi invasi e promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica, sia nell'irrigazione che negli usi idropotabili.

L'analisi del quadro delle attuali disponibilità idriche e degli interventi migliorativi attivati ed attivabili ha condotto, come è noto, all'identificazione della condizione di severità idrica alta limitatamente alla Regione Lazio, Umbria e Marche; ciò consentirà l'eventuale attivazione delle procedure a sostegno del settore agricolo nonché, come detto, la richiesta di concessione dello stato di emergenza, su impulso regionale.

## **DISTRETTO DELL'APPENNINO SETTENTRIONALE**

Con riferimento al Distretto dell'Appennino settentrionale, - per il quale l'Osservatorio ha dichiarato, su tutto il territorio toscano, il livello di severità idrica alta.- si registra una pressoché totale assenza di piogge significative e

una conseguente riduzione di portate nel reticolo superficiale, con particolare riguardo alla parte meridionale del territorio toscano e costa livornese.

Le ultime analisi evidenziano, in Toscana, un generale aumento del deficit pluviometrico. Per quanto concerne l'analisi delle falde, si osserva un ulteriore generale abbassamento dei livelli su tutti gli acquiferi alluvionali monitorati. La situazione più critica è la sezione di Calcinaia (PI), dove le concentrazioni massime di ossigeno superano la soglia di allarme. Sussistono alcune criticità anche nelle aree contermini il Lago di Massaciuccoli. L'Autorità idrica Toscana conferma la situazione di media/grave criticità prevedibile e in atto sul territorio regionale, in particolare per schemi di approvvigionamento idropotabile di limitate dimensioni che interessano varie aree regionali, e il rilevante stato di crisi per l'Elba, situazione che, peraltro, ha portato alla dichiarazione di emergenza idrica. È stato prodotto, a tal riguardo, un Piano straordinario di interventi ed emesse ordinanze di divieto di usi non essenziali dell'acqua dell'acquedotto.

## **DISTRETTO DELL'APPENNINO MERIDIONALE**

Per il territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale si conferma che lo scenario di disponibilità idriche è caratterizzato da una forte criticità che secondo le valutazioni dell'osservatorio sta passando in questi giorni da "media" ad "alta".

L'Autorità e le strutture tecniche regionali stanno monitorando, in stretto contatto con i gestori, l'evoluzione dello stato delle disponibilità al fine di valutare le misure più idonee ad ottimizzare gli utilizzi della risorsa idrica, tenendo conto delle priorità di utilizzo fissate da legge. In questo scenario, l'Autorità ha già avviato misure atte a risolvere alcune criticità, attraverso

azioni di regolamentazione e di ottimizzazione della ripartizione della risorsa tra i diversi usi per alcuni schemi idrici a valenza regionale.

Con riferimento alla Regione Abruzzo, si registra uno scenario di criticità, allo stato, non ancora particolarmente severo.

Relativamente alla Regione Molise, il maggiore impatto, per quanto concerne l'approvvigionamento potabile, riguarda le aree costiere, che nel periodo estivo vedono un notevole afflusso turistico.

Con riferimento alla Regione Campania, i sistemi acquedottistici regionali presentano situazioni di spiccata criticità, la cui gestione necessita di azioni di governo e ripartizione in considerazione del fatto che le disponibilità idriche regionali sono in gran parte condivise con altre Regioni. A tale riguardo, l'Autorità di Distretto ha definito, di concerto con le Regioni, uno schema di ripartizione delle risorse in corrispondenza delle fonti di approvvigionamento.

Per quanto riguarda la Regione Basilicata, il sistema degli invasi sconta ad oggi una riduzione dei volumi disponibili di circa 170 Mm<sup>3</sup> rispetto alla scorsa annualità. I gestori hanno inoltre avviato misure di razionalizzazione e/o razionamento delle erogazioni.

Relativamente alla Regione Puglia, si evidenzia una severa riduzione delle risorse disponibili alle fonti di approvvigionamento, che sono peraltro tutte situate in altre Regioni e condivise con le stesse. Ad oggi risulta l'emanazione di un decreto di crisi idrica da parte del Presidente della Giunta Regionale.

In Regione Calabria si evidenzia che le risorse idriche regionali presentano una situazione di forte riduzione di disponibilità, con i livelli d'invaso fortemente al di sotto della media del periodo. L'area per la quale si

prevede l'impatto maggiore, per quanto concerne il comparto idropotabile, è quella della provincia di Cosenza, la quale non possiede fonti di approvvigionamento integrative significative, quali ad esempio invasi. Si precisa che si sta procedendo a programmare specifici incontri tecnici con Regione e gestori.

## **DISTRETTO DELLA SARDEGNA**

Anche in Sardegna – oggi in una situazione di severità idrica alta - negli ultimi anni si sono registrate ridotte precipitazioni, che hanno determinato un'emergenza idrica che sta pesantemente caratterizzando il territorio regionale.

Al fine di gestire in modo efficace le risorse idriche della Sardegna e quindi pianificare le crisi emergenziali, l'Amministrazione Regionale si è dotata di un sistema organico di indicatori di stato per il monitoraggio e il preallarme della siccità.

Si segnala, inoltre, che la Regione Sardegna ha convocato, con atto dell'Autorità di Bacino, la Cabina di Regia, con l'obiettivo di garantire una procedura unitaria e coordinata di previsione, monitoraggio e controllo delle disponibilità e delle utilizzazioni idriche.

Tra le indicazioni fornite dall'Autorità di Bacino si evidenziano la programmazione puntuale delle risorse da erogare con cadenza quindicinale dal Sistema idrico multisetoriale; l'invito a tutti i Comuni della Sardegna affinché, con gli opportuni provvedimenti, si garantisca una oculata ed efficiente gestione delle risorse idriche disponibili; l'invito ad intensificare le attività di ricerca e riduzione delle perdite nelle reti comunali delle aree territoriali con maggior carenza di risorsa; la pianificazione con la Protezione



Civile regionale delle attività di alimentazione emergenziale delle utenze, con sistemi alternativi basati su autobotti e sulla realizzazione di bacini di raccolta strategicamente disposti nel territorio.

Per quanto concerne il settore agricolo, la Regione ha formalmente chiesto al Ministero delle politiche agricole la dichiarazione dello stato di calamità naturale, con l'attivazione di tutte le misure previste, in caso di siccità, a sostegno delle produzioni ed il cui iter è ancora in corso.

Per quanto riguarda la Sardegna centrale, viste le criticità in atto, si sta verificando la funzionalità delle interconnessioni, al fine di garantire un servizio idrico accettabile e, nel contempo, risparmiare delle risorse locali in maniera da averne di scorta per almeno i primi quattro-sei mesi dell'anno 2018.

Nelle aree centro orientali, il gestore del Servizio Idrico Integrato-S.I.I. ha recentemente avviato una chiusura delle erogazioni nelle fasce orarie notturne.

Sono confermate le criticità anche per la Sardegna nord occidentale. A decorrere dalla data del 18 luglio, lo stesso gestore del SII ha esteso le restrizioni ad altri centri alimentati dagli invasi in condizioni critiche.

Per quanto riguarda la Sardegna sud occidentale, le dotazioni irrigue disposte dall'Autorità di Bacino e dalla Regione sono già abbattute del 50%, rispetto alla reale necessità, a causa degli scarsi deflussi.

## **DISTRETTO DELLA SICILIA**

Per quanto concerne la Regione Siciliana, dai dati forniti risulta che a metà della stagione irrigua 2017, alcuni invasi sono completamente

prosciugati, altri hanno disponibilità idriche notevolmente inferiori alle potenzialità massime, del tutto insufficienti a garantire l'assistenza alla produzione agricola. A fronte di un'alta erodibilità del territorio siciliano l'aumentata aggressività delle piogge ha contribuito ad innalzare l'erosione potenziale su scala di bacino e il trasporto solido a livello lineare.

Tra le azioni su cui occorrerà attivarsi sono previsti interventi puntuali sulle dighe esistenti, realizzazione di nuovi invasi, interventi normativi (obbligo di pratiche colturali antierosive, recupero dei sedimenti invasati come ammendanti, ecc.) per la limitazione della perdita di suolo; eliminazione delle perdite idriche e completamento della rete degli adduttori irrigui, collegamento a sistema degli invasi.

**PROBLEMATICA DELLE PERDITE DI RETE.  
QUADRO DEGLI INVESTIMENTI PROGRAMMATI,  
REALIZZATI ED IN CORSO DI REALIZZAZIONE, DESTINATI  
AL MIGLIORAMENTO DELLE RETI**

Procedo adesso a fornire alcuni elementi informativi in relazione al quadro degli investimenti programmati, realizzati e in corso di realizzazione, destinati al miglioramento delle reti.

Nel settore agricolo, si fa presente che negli ultimi 15 anni il Ministero dell'Agricoltura ha investito in infrastrutture irrigue, su tutto il territorio nazionale, circa 1,6 miliardi di euro, sia con contributi in conto capitale sull'intera spesa che con contributi pluriennali, da utilizzare per la contrazione di mutui con ammortamento interamente a carico dello Stato.

Il Piano idrico nazionale è nato proprio con l'obiettivo di operare uno stretto coordinamento nella realizzazione di tutte le opere del settore idrico, quale primo strumento di programmazione di carattere intersettoriale e di

rilevanza nazionale; di esso è parte il Piano irriguo nazionale approvato con delibere CIPE del 2005, 2006 e 2010. Lo scorso 15 luglio è stato erogato un ulteriore stanziamento di oltre un miliardo di euro.

Tale impegno economico complessivo a valle delle delibere CIPE ha permesso l'ammodernamento dei sistemi irrigui di vasti comprensori, il passaggio a forme d'irrigazione sempre più efficienti, la creazione di invasi di notevoli dimensioni, ma anche, un'agricoltura di qualità ad alto valore aggiunto, la preservazione di habitat, la difesa dei territori dagli eventi climatici estremi. Il complessivo stato di realizzazione delle opere del Piano irriguo si attesta a oltre lo 80% con diverse punte al 100%, e quello di completamento al 72 % nelle Regioni del Centro e Nord d'Italia e al 62% nelle Regioni del Sud.

Nel corso del 2015, in sede di Conferenza Stato-Regioni, sono stati destinati 300 milioni di euro per la realizzazione di grandi infrastrutture irrigue, sulla base del riparto dei fondi Feasr destinati all'Italia per il periodo 2015 – 2020.

Si tratta di una decisione assunta fuori dalla logica della emergenza idrica, che ha ribadito l'idea che questo tipo di investimento, per la sua strategicità, deve essere continuo, rinnovato, che occorre reperire sempre nuove risorse per i processi di miglioramento e adeguamento alle innovazioni tecnologiche, attraverso un nuovo metodo di programmazione volto a prevedere, con bando pubblico, criteri di scelta strettamente allineati agli obiettivi di risparmio idrico previsti dalla Direttiva quadro acque 2000/60/CE.

Tra le criticità del sistema idrico italiano, particolarmente significativa – come detto - è la condizione di vetustà delle reti e degli acquedotti, alla quale

è attribuibile gran parte delle elevate percentuali di perdite registrate.

Secondo l'ultima rilevazione fornita dall'Istat, nel 2015, nei comuni capoluogo di provincia, è andato disperso il 38,2% dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione idropotabile (rispetto al 35,6% del 2012). Da quanto è emerso nel corso delle varie riunioni degli Osservatori il dato è, però, superiore e si attesta al 43% circa.

Dalla Relazione annuale sullo stato dei servizi 2017, presentata dall'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI) emerge che per una gestione efficiente delle infrastrutture e un controllo efficace delle perdite idriche sia necessaria un'attività di distrettualizzazione, monitoraggio delle reti e ricerca programmata delle perdite occulte. In particolare, l'attività di ricerca delle perdite con tecniche acustiche o similari risulta effettuata in media sul 14% della rete di distribuzione principale, con maggiore diffusione nel Nord-Ovest (20%) e con valori molto bassi nelle isole (5%). L'attività di ricerca delle perdite sul campo, là dove le reti sono telecontrollate e distrettualizzate e/o dove si effettua il monitoraggio notturno, costituisce, generalmente, un'attività di completamento per individuare il punto della perdita.

Un altro dato significativo è quello relativo all'età di posa delle condotte di adduzione e distribuzione, il quale presenta una rete acquedottistica complessivamente vetusta e non adeguatamente conservata e mantenuta.

I dati sono in leggero miglioramento rispetto a quelli forniti nella precedente relazione: il 36% delle condotte risulta avere un'età compresa tra i 31 e i 50 anni, mentre il 22% è caratterizzato da un'età maggiore ai 50 anni, a fronte di una vita utile considerata, ai fini regolatori, pari a 40 anni.

Da non sottovalutare, infine, il dato relativo agli interventi eseguiti sulle

reti di distribuzione; l'Autorità segnala, che la tendenza generalizzata è quella di riparazione del guasto, piuttosto che di progressivo sviluppo e messa in sicurezza dell'infrastruttura.

Sul totale degli interventi compiuti, è emersa una incidenza preponderante, pari al 92%, degli interventi di riparazione/sostituzione non programmati.

Relativamente al quadro degli investimenti programmati, destinati al miglioramento delle reti, con riferimento all'approvvigionamento idrico (captazione e adduzione), l'analisi del Piano degli interventi per il periodo 2016-2019, trasmesso dagli Enti di Governo d'Ambito all'Autorità per l'acqua, ha evidenziato un maggior fabbisogno di investimenti volti alla risoluzione delle criticità relative all'insufficienza, sia quantitativa sia qualitativa, del sistema delle fonti (complessivamente oltre 230 milioni di euro), all'assenza delle reti di trasporto (oltre 130 milioni di euro) ed all'inadeguatezza di impianti e reti esistenti.

A fronte delle menzionate criticità, gli interventi individuati nella pianificazione riguardano il miglioramento e la messa in sicurezza del sistema di approvvigionamento, mediante la realizzazione di nuove captazioni ed il potenziamento delle infrastrutture esistenti.

Le problematiche più diffuse nella distribuzione, in termini di investimenti pianificati, si riferiscono alle forti carenze nelle condizioni fisiche delle condotte, che incidono fortemente sull'entità delle perdite idriche, sui tassi di rottura delle condotte e sulla adeguatezza delle infrastrutture a rispondere ai livelli di domanda dell'utenza.

Un'ulteriore criticità attiene al cattivo funzionamento o alla vetustà dei misuratori di utenza, per i quali sono stati previsti interventi di sostituzione.

Per una strategia nazionale di intervento su infrastrutture che incida sulla gestione e uso della risorsa idrica, assume una valenza centrale un investimento significativo che persegua tali obiettivi.

Appare, quindi, imprescindibile provvedere al graduale rinnovo/sostituzione delle reti a fronte della scarsità della risorsa e alla conclamata necessità di agire sulla leva quantitativa, anche ai fini del perseguimento degli obiettivi di qualità previsti dalla Direttiva 2000/60, nonché quella di assicurare una fornitura costante a tutti i cittadini, garantendo al contempo una politica di efficientamento energetico.

Su questo va sottolineato il forte impegno nell'ambito della programmazione FSC 2014-2020, con 220 milioni di euro destinati proprio a un "Piano di sostituzione delle reti".

Per quanto riguarda la gestione degli invasi, il ministero delle infrastrutture, sulla base dell'ordinaria e straordinaria attività di vigilanza sull'esercizio delle "grandi dighe", ha individuato nel 2013 n. 155 dighe che necessitano di urgenti interventi di incremento od adeguamento della sicurezza, con oneri a carico dei concessionari di derivazione e gestori. Tale situazione deriva in parte dall'elevata età delle opere la cui media è superiore a 65 anni.

Peraltro, con specifico riferimento alle iniziative finanziarie, nel corso del 2016 si è attivata, con risorse pubbliche a valere sui Fondi coesione e sviluppo 2014-20, una specifica fonte di finanziamenti con un "Piano dighe" nell'ambito del Piano operativo infrastrutture (circa 300 milioni a fronte di un Piano complessivo di oltre 11 miliardi), per interventi volti al miglioramento o adeguamento delle condizioni di sicurezza (gli interventi riguarderanno 100 invasi). Gli interventi potranno consentire a regime di salvaguardare risorse

idriche per 4,5 miliardi di metri cubi e di avviare, con la progressione degli invasi sperimentali, il recupero di circa 1,3 miliardi di metri cubi attualmente non invasabili.

Il Piano operativo infrastrutture è stato oggetto di una Delibera CIPE del 1 dicembre 2016 ed è in avvio con l'invio per la sottoscrizione – a giorni – degli schemi di accordo ai Soggetti attuatori e alle Regioni.

In conclusione, credo che una corretta gestione della risorsa idrica sia un obiettivo indifferibile per questo Paese. Serve la programmazione, serve una filiera di responsabilità chiara, servono gli investimenti. Molto è stato fatto sul fronte del governo della risorsa idrica. La riorganizzazione dei distretti era un provvedimento atteso da 20 anni e siamo riusciti a realizzarlo anche grazie al decisivo contributo del parlamento che lo ha approvato nell'ambito del collegato ambientale.

Oggi serve una forte assunzione di responsabilità istituzionale a tutti i livelli. E' infatti, lo ribadisco, imperdonabile che ci siano ancora Regioni che non hanno istituito gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) e Comuni che ancora non vi hanno aderito. E c'è anche bisogno di un cambiamento culturale. Capita infatti troppe volte che opere pubbliche fondamentali per l'ambiente, come ad esempio gli invasi, siano osteggiate da comitati locali o da un certo ambientalismo che appartiene al passato e che, soprattutto, fa male all'ambiente.

